

Chiesa | diocesi

Le comunità parrocchiali della Valbrenta si sono recate in viaggio, il 20 settembre, nel luogo dove la famiglia del sacerdote padovano è andata profuga e dove è nato

Don Nervo, viaggio alle sue radici



Due scatti del viaggio da Solagna a Codogno.



Sulle orme di don Giovanni Nervo” è lo slogan e lo spirito che ha guidato i partecipanti delle comunità parrocchiali della Valbrenta al pellegrinaggio di sabato 20 settembre a Codogno e Vittadone, frazione di Casalpusterlengo (in provincia di Lodi), accompagnate dal parroco don Dario Marchioretto.

La proposta – curata da un gruppo di simpatizzanti di don Giovanni Nervo: Roberta Campana e Diego Andolfatto di Solagna insieme a Luigi Giroli, Paolo Cavallanti, Giuliano Cominetto del Cai di Codogno – aveva l’obiettivo di conoscere in modo approfondito i luoghi che hanno caratterizzato la vicenda umana di don Giovanni Nervo, di cui è stata aperta la causa di beatificazione (con l’editto pubblicato a pagina 12 di questo numero della *Difesa*, *n.d.r.*). A fare da capofila all’iniziativa, la parrocchia di Solagna da cui la famiglia di don Nervo era originaria e che, nel 1917 dopo la rottura di Caporetto, con altre 400 famiglie, fu costretta al profugato, come tutti i paesi della Valbrenta.

I sindaci di Codogno e Solagna hanno colto l’occasione del pellegrinaggio parrocchiale per incontrarsi e rinsaldare l’antica amicizia, rinnovando i legami del gemellaggio che lega le due comunità. I solagnesi, come ha ricordato mons. Ignazio Passerini, parroco di San Biagio di Codogno, furono ospitati nei cascinali della Lombardia meridionale, a loro fu assegnata una chiesa, quella della Santissima Trinità e lì, ricostituirono la “parrocchia personale di Solagna in Codogno”: era una comunità che non avendo una realtà territoriale di residenza si riconosceva attorno alla persona del parroco.

«È stato emozionante – raccontano i partecipanti – ritrovarsi a celebrare nella stessa chiesa in cui i nostri avi si riunivano a pregare durante il profugato». E, come ha ricordato don Marchioretto «si affidavano alla Madonna dell’Aiuto, immagine venerata a Solagna che la comunità portò con sé in quelle tristi vicende».

Il pellegrinaggio dei solagnesi ha fatto tappa anche alla casa generalizia e al museo di santa Francesca Saverio Cabrini, donna instancabile al servizio degli emigrati italiani «la cui testimonianza ricorda a tutti come la carità operosa sia la strada maestra alla santità».

Altra tappa fondamentale del viaggio è stata Vittadone, una frazione di Casalpusterlengo dove – come ben ricorda un cartello commemorativo – il 13 dicembre 1918 nasceva don Giovanni Nervo. «Il registro che ci ha mostrato il parroco, don Pierluigi Leva, ne annota il battesimo. Recentemente, inoltre, nella località sono state scoperte altre due targhe in onore di don Nervo, su iniziativa della compagnia “Casale nostra”».

In quello che in passato era terreno agricolo coltivato in modo intenso non è mancata la spiegazione dell’architetto Giacomo Bassi, che ha condotto il gruppo alla scoperta dei cascinali e di interessanti aspetti storici e sociali della bassa lodigiana.

La giornata ha permesso di riscoprire la figura straordinaria di don Giovanni Nervo: «La cui esistenza, fin dagli inizi, è stata caratterizzata da umili origini, quelle dei poveri, dei profughi e degli afflitti che lui stesso ha cercato di servire e amare con le opere della Caritas italiana a cui ebbe il compito di dare avvio nel 1971 e che ancora oggi si occupa degli ultimi, secondo la pedagogia della carità».

Don Orlando Zampieri

per il profilo completo:
diocesipadova.it



Don Orlando Zampieri è deceduto nelle prime ore di lunedì 22 settembre, all’Opsa. Nato a Vigonovo il 5 ottobre 1934, ordinato presbitero il 12 luglio 1959, era stato inviato come cooperatore a Villafranca Padovana e, nel 1967, a Santa Tecla in Este. Qui, nel 1975, avrebbe poi fondato la parrocchia di San Girolamo (Meggiaro), di cui fu parroco fino al 2017.

Il suo cuore e la sua generosità si sono davvero riversati a favore della parrocchia: «Sarà mio impegno prodigarmi con tutte le energie di mente e di cuore che mi rimangono – scriveva nel 2012 – perché la comunità parrocchiale continui a essere una autentica famiglia di figli di Dio».

Giunto alla conclusione dell’incarico di parroco, ricevette il compito di tenere i rapporti con le associazioni del territorio estense fino a quando, nel 2022, si rese necessaria l’accoglienza all’Opera della Provvidenza.

Una sintesi personale della vita è tracciata da don Orlando in un testo del 1999. Eccone alcuni passaggi: «È proprio il caso di ripetere, con gioia, con riconoscenza verso la bontà del Signore: “Venite e narrerò quanto per me ha fatto il Signore”. All’insorga del “Quae sibi et inveni”, “Ho cercato e ho trovato”. Anzitutto Dio. Mi sono sforzato di cercarlo nelle persone, negli avvenimenti, nelle creature. L’ho cercato con desiderio di scoprirlo sempre meglio, sempre diverso, sempre più buono. Io attendo Dio con ingordigia, per dirla col poeta francese Rimbaud. La fede in lui mi si è radicata nell’intimo in modo che non potevo più vivere senza di lui. Di qui la passione del predicarlo con la parola, con l’esempio, anche se convinto della povertà della mia persona, dei limiti della mia natura. Perché in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga (così Fray Luis de Leon). E l’ho trovato.

I fratelli sofferenti, nell’anima e nel corpo, negli ospedali e nelle case, entro le organizzazioni e lungo le strade. Chiunque. A tutti e a ciascuno ho dato il cuore di un fratello partecipe del calice amaro del dolore, la parola che consola. E un Dio che sostiene. E li ho trovati.

L’amore, ne ho sempre avuto un bisogno struggente, una fame immensa. Amore da dare anzitutto Dio e a chi ne aveva bisogno. Amore da ricevere, che mi è stato riservato al di sopra dei miei meriti e che mi ha aiutato a sopportare sacrifici, ad asciugarmi le lacrime, per continuare a vedere tutto con entusiasmo, per un dono personale senza risparmio. E l’ho trovato.

Per anni ho cercato sempre e ho trovato. Non mi rimane che ringraziare dal profondo del cuore Dio, la Vergine, i superiori, i confratelli, gli amici, i fedeli. Chiedendo perdono se avessi mancato nei confronti di qualcuno, se fossi stato meno luminoso nella carità di quanto avessi voluto essere. Ho cercato e ho trovato. Oh, stupore per la vita, per l’Amore, per il sacerdozio, per la Chiesa!».

Le esequie sono state celebrate dal vescovo Claudio mercoledì 24 nel Duomo di Este (Santa Tecla). Don Orlando riposa nel cimitero di Celese.



SCUOLA DIOCESANA DI ICONOGRAFIA “SAN LUCA”

da 40 anni l’arte sacra dell’Icona a servizio della Chiesa

PERCORSO TEORICO-PRATICO PER LA REALIZZAZIONE DI UN’ICONA

www.iconografi.it

CORSI DI ICONOGRAFIA 2025-2026

I Corsi annuali si svolgeranno presso:

• **Centro Parrocchiale Don Bosco** Via Pelosa 63, Caselle di Selvazzano (PD)
(incontri pomeridiani quindinali, da fine ottobre)

Maestri Giovanni Mezzalira e Annarosa Ambrosi

• È previsto inoltre un **corso intensivo estivo** in giugno 2025

Maestro Enrico Bertaboni

La Scuola di Iconografia opera in Diocesi per la riscoperta dell’Icona e del suo ruolo a servizio della Chiesa.

Propone un percorso teorico e pratico che porta tramite l’apprendimento del linguaggio, della tecnica pittorica e dei materiali antichi, alla realizzazione concreta di un’icona.

Per i Principianti la prima icona sarà il Volto di Cristo.

PER INFORMAZIONI
www.iconografi.it - annarosa.ambrosi@gmail.com